

La Pantera di Rainer Maria Rilke

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 4

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46864>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

REMO FASANI

La Pantera di Rainer Maria Rilke

Rilke è sempre stato di casa nel Grigioni Italiano. Remo Fasani non ha mai celato la sua ammirazione per il grande poeta austriaco nato a Praga nel 1875 e morto in Svizzera nel 1926. Prima di lui, don Felice Menghini ci ha regalato una raccolta di traduzioni stupende intitolata Il fiore di Rilke (Menghini Poschiavo, 1946). In essa non figura La Pantera che è una delle poesie più famose; e questo spiega la dedica di Fasani al poeta poschiavino.

Der Panther

Im Jardin des Plantes, Paris

*Sein Blick ist vom Vorübergehn der Stäbe
so müd geworden, dass er nichts mehr hält.
Ihm ist, als ob es tausend Stäbe gäbe
und hinter tausend Stäben keine Welt.*

*Der weiche Gang geschmeidig starker Schritte,
der sich im allerkleinsten Kreise dreht,
ist wie ein Tanz von Kraft um eine Mitte,
in der betäubt ein grosser Wille steht.*

*Nur manchmal schiebt der Vorhang der Pupille
sich lautlos auf. — Dann geht ein Bild hinein,
geht durch der Glieder angespannte Stille —
und hört im Herzen auf zu sein.*

Rainer Maria Rilke

La Pantera

Jardin des Plantes, Parigi

In memoria di Felice Menghini

*L'occhio suo dal passare delle sbarre
è così stanco che non sa più altro.
A lui pare ci siano mille sbarre
e dietro a mille sbarre nessun mondo.*

*Il molle e vigoroso agile passo
che nel circolo minimo si aggira,
è danza di una forza intorno a un centro
dove una grande volontà è sopita.*

*Solo ogni tanto alza tacita il velo
la pupilla — e un'immagine va dentro.
Va per l'arco e il silenzio delle membra —
e cessa di essere nel cuore.*

Traduzione di Remo Fasani

Non so quante volte, dopo averli letti da studente alla Magistrale di Coira e averli imparati a memoria, mi ero recitato questi versi; eppure mai, finora, che avessi pensato di tradurli. Nell'estate del '91, mentre ero in vacanza a Segl e facevo una delle solite passeggiate, la traduzione è però venuta come da sola, anche se da principio quasi non ci credevo e le varianti sono state più di una.

Ma perché è venuta? Forse perché mi trovavo in un momento felice, nel quale anche le mie poesie non si facevano attendere; o per il suo tema, quello della prigionia, che in questi pochi versi trova una delle espressioni supreme, e si contrapponeva alla libertà del paesaggio engadinese, idillico nel senso più profondo della parola, cioè di pace tra la natura e chi in essa vive; o, infine, per la sfida che mi lanciava una poesia così perfetta (e qui mi ricordavo di aver letto, non so più dove, che Rilke era andato più volte a guardare la pantera, e che solo dopo questi studi, per così dire, aveva saputo rappresentarla).

Nella traduzione, oltre alla rima regolare, ho dovuto sacrificare il circolo che la poesia descrive: da *Sein* aggettivo a *sein* verbo. Ma con *occhio* e *cuore* all'inizio e alla fine credo di aver ottenuto, se non un circolo, un nuovo percorso: da dove l'immagine comincia a dove finisce. Il passo più difficile è però stato *dass er nichts mehr hält*. Un primo

tentativo, *che altro non ritiene*, l'ho subito abbandonato, non tanto perché non mi soddisfaceva, quanto per la metrica e cioè per non avere, tutti di fila, sette endecasillabi con l'accento di sesta. Nella prima strofa, bisognava averne almeno uno di ottava o di settima. (Quest'ultimo è poi venuto a trovarsi, solo nell'intera poesia, all'inizio della terza strofa, e corrisponde al nuovo motivo che lì si introduce). Ulteriori soluzioni erano: *che non vede altro* e *oltre*, lasciate cadere, questa volta, perché troppo prosaiche o, come direbbe il Tasso, per il ritmo del verso non abbastanza numeroso. Finalmente ho scelto *che non sa più altro*, che non solo ovvia alla mancanza indicata, ma ridà a *occhi*, con l'astrazione suggerita da *sapere*, quanto perde rispetto a *Blick* e fino a un certo punto anticipa *betäubt*, non interamente reso con *sopita* (*stordita*, più esatto, non va per il suono).

Intraducibile restava per contro la rima interna e ribattuta *Stäbe gäbe*, che dovrebbe venir compensata da *sbarre* posto alla fine di due versi. Questa ripresa in posizione forte (del resto quasi inevitabile) la considero tuttavia come un neo. Ma tant'è: certe volte si deve accettare il sacrificio di una delle parti perché il tutto riesca. Come nel clavicembalo «ben temperato», che in realtà vuol dire leggermente scordato nel suono delle singole ottave e ottimamente accordato nella risonanza di tutta la tastiera.